

# Cultura

Spettacoli & Tempo libero

## Fausto Bertinotti a Bisceglie

Al via oggi la nuova edizione di «Libri nel Borgo Antico», rassegna che porterà nel centro storico di Bisceglie scrittori e giornalisti fino al 9 settembre. Lo spazio pomeridiano sarà dedicato a giovani autori locali che lasceranno il palco, alle 20.30, al giornalista Lino Patruno e al suo *Ricomincio da Sud* (piazza Duomo) e a Demetrio Rigante, con *U vangelè nòuste* (largo San Matteo). Domani invece l'ex presidente della Camera Fausto Bertinotti (nella foto) presenterà alle ore 21 in piazza Duomo - intervistato da Carmine Festa - il suo libro *Le occasioni mancate*.



**Il caso** «L'immagine della Vlora piena di persone è indelebile: allora la Puglia e l'Italia si scoprono frontiera». Il regista racconta la genesi del suo documentario

# La nave delle polemiche

di NICOLA SIGNORILE

Applausi e commozione a Venezia, polemiche in Puglia. Daniele Vicari, dopo il duro *Diaz*, con il docufilm *La nave dolce* presentato ieri a Venezia 69 e prodotto da Indigo e Apulia Film Commission (lo vedremo in sala a novembre), continua nella acuta disamina dei traumi della nostra storia recente. Guarda in faccia i drammi senza voltare la testa, come fanno in pochi in Italia. Stavolta ci racconta l'odissea della Vlora, il mercantile che trasportava zucchero preso d'assalto da ventimila albanesi in cerca di una chance nel porto di Durazzo. Un viaggio terribile e memorabile alla volta del porto di Bari. Ma il documentario non si ferma qui, riporta alla luce il rimosso, il conflitto istituzionale e il primo respingimento della storia italiana. La fine di un sogno per molti.

**Vicari, alla luce delle ricerche svolte, cos'è rimasto nella memoria di quei giorni?**

«L'immagine della nave piena di persone è indelebile. Molti però pensano che quegli albanesi siano rimasti in Italia mentre furono espulsi quasi tutti. E in pochi ricordano, o sanno, dello scontro forte, intorno alla Dc, che ci fu tra il sindaco Dalfino e il presidente della Repubblica Cossiga».

**Da cosa fu originato?**

«Il sindaco voleva allestire un campo di accoglienza per quelli che riteneva fossero dei profughi, mentre la linea che prevalse fu quella dell'ordine pubblico. Dunque, gli albanesi vennero stipati nello stadio della Vittoria. Le istituzioni decisero di fronteggiare l'evento con brutalità. Per questo tendiamo a dimenticarci del seguito, perché ce ne vergogniamo e lo rimuoviamo».

**Come ha ricreato l'emozione di quei momenti sullo schermo?**

«Io ringrazio gli operatori delle Tv locali che nel 1991 per una settimana si trasformarono in cineasti, narrando i fatti con le loro riprese. Non ho fatto altro che ricavare dalla montagna di materiali di repertorio, molti inediti, il senso della narrazione. Io lo considero un thriller sociale, come *Diaz*, protagonista una pluralità di soggetti senza nome che rappresenta la moltitudine della Vlora. Le testimonianze (tra gli intervistati, il ballerino Kledi Kadiu, il fotoreporter Luca Turi e Vito Leccese, allora giovane assessore alla Sanità) sono puri flussi di coscienza; non ho fatto domande, ho lasciato che le persone ricordassero i dettagli, rivivessero quei momenti mentre li raccontavano. Lo spettatore fa una esperienza guardando il film, si immerge in una emozione ricreata dal mix di immagini di repertorio e ricordi».

**Si è fatto un'idea di cosa rappresentò l'arrivo della Vlora per i pugliesi?**

«Voi vi siete scoperti frontiera per primi. Avete capito di essere la parte più vulnerabile e raggiungibile. Il modo in cui i pugliesi hanno accolto gli albanesi fu commovente, sono decine gli episodi di solidarietà documentati. La gente del Sud conosce bene i disagi dell'emigrazione. Fu la politica a soffiare sul vento della paura: non sapendo leggere il presente reagì allo-



Da Bari alla Mostra del Cinema

## Lo scontro è iniziato sul web

La polemica tutta pugliese sul docufilm di Vicari è stata lanciata dal sito web Golem e supportata da un intervento del sociologo Onofrio Romano: sotto i riflettori il duplice ruolo di Luigi De Luca e Silvio Maselli, rispettivamente vicepresidente e direttore di Apulia Film Commission, ente che produce la pellicola, e ideatori del progetto, nonché di Antonella Gaeta, coautrice della sceneggiatura e presidente della fondazione regionale. A rilanciarla e renderla un caso politico, ci ha pensato il consigliere regionale Pdl Massimo Cassano, che ha presentato un'interrogazione sul ruolo dei vertici Afc nella realizzazione dell'opera. Gaeta durante la lavorazione era ben lungi dal divenire presidente, si difende Afc, e De Luca e Maselli non hanno percepito alcun compenso.

## Daniele Vicari da Venezia: «Nessun conflitto d'interessi»

ra come fa oggi, con semplificazioni mostruose e reazioni esagerate che furono offensive per loro e per noi, non degne della nostra tradizione democratica. Le questioni sociali non possono essere affrontate *manu militari*, scaricando la responsabilità su esercito e forze dell'ordine. Per me il cinema serve anche a far luce sui lati

oscuri della nostra società».

**Infine, che ne pensa della polemica sulla doppia veste dei vertici di Apulia Film Commission, contemporaneamente produttori e artefici del film?**

«Quando Antonella Gaeta ha scritto insieme a me la sceneggiatura del film nessuno pensava che sarebbe di-

ventata presidente dell'ente al posto di Oscar Iarussi. Poi nei titoli di coda mi limito a ringraziare De Luca e Maselli per l'idea del film. Mi sembrano pure idiozie. Polemiche strumentali che la Puglia e Apulia Film Commission, struttura invidiata da tutti, non meritano».



Sopra: un'immagine di repertorio della Vlora nel porto di Bari inserita nel film di Vicari. In alto a sinistra, Vicari con Kledi Kadiu a Venezia

» **L'intervento** La fondazione regionale è gestita con correttezza

## L'Apulia Film Commission non merita queste critiche

di MAURIZIO SCIARRA\*

Scelgo la carta stampata, e un autorevole quotidiano, per dire qualcosa sulla polemica sull'Apulia Film Commission che leggo prima sul web e poi su alcuni quotidiani. Lascio ai blog e alla rete gli umori, i pollici in su o in giù, i «mi piace/non mi piace». Premetto ciò che gli urlatori potranno subito rinfacciarmi. Sì, per la prima volta in vita mia ho ottenuto un finanziamento per un documentario che inizierò a girare sabato prossimo. *Sull'orlo della gloria*, sulla vita e le opere di Pino Pascali, prodotto da Pانونessa e Donzelli per la Vivo Film, onusti di premi internazionali. Il sito lo dice, 30.000 euro erogabili soltanto se ne spenderò il 150% in Puglia, altrimenti ne riceveremo molto meno. Senza questi fondi non sarei riuscito a mettere in piedi il film, perché i finanziamenti nazionali si sono fatti ridicoli, e non si curano del documentario, genere sempre più interessante a fronte di una fiction sempre più ingessata, ma negletto dai finanziamenti e dal cosiddetto «mercato» che del documentario sembra non accorgersi. E' proprio per un documentario che è esplosa una polemica che ha fondamento in alcune cose, ma è fatta di panna montata. Purtroppo anche parte dei partiti politici locali ha dimostrato di non sapere di cosa parliamo.

L'argomento del contendere è il film di Vicari sulla nave Vlora. Non l'ho visto, la stampa oggi ne scrive un gran bene, so per certo che sarà un prodotto confezionato alla perfezione, perché conosco la maniacalità di Daniele. L'accusa è duplice: firmato da alcuni soggetti che sono controllori/controllati, erogatori/fruitori di risorse pubbliche, e «scippo» di un film ad un pugliese a cui è stato preferito un regista «estero». E a caduta, la

richiesta, in pratica, di dimissioni, scioglimento della Film Commission, lapidazione sulla pubblica piazza. Conosco Angelo Amoruso, lo stimo per il lavoro che fa, trovo ridicolo che si possa ipotizzare lo «scambio di favori», trovo disdicevole che si invochi la laurea per poter dirigere una mediateca dove le competenze nate sul campo sono difficilmente paragonabili a quelle derivanti da una laurea ad un qualsiasi Dams. So per certo che ognuno di noi, sottoponendosi alla partecipazione ai bandi delle Film Commission ne accetta le regole, che sono: finanziamenti per una parte (esigua) dell'intero costo del film,

consegna in date certe, sicurezza degli sbocchi commerciali e/o di pubblico delle opere stesse. E allora vorrei sapere se il film incompiuto è rimasto tale per colpa della Film Commission (che non deve per statuto dedicarsi anche alla ricerca dei fondi che mancano) o purtroppo perché gli autori/produttori non sempre ce la fanno a coprire il budget. La «colpa» dei dirigenti della Film Commission è avere ideato e promosso un documentario, su di un tema di scottante attualità in Puglia, per avviare una riflessione sui respingimenti. E di aver sollecitato un regista ad occuparsene.

Non voglio neanche entrare sugli aspetti economici derivanti dalla «firma». Del resto, cari miei, a parte Michael Moore (che del resto è americano) fatemi un solo nome di un documentarista che si è fatto ricco con il suo lavoro! E figuriamoci uno scrittore, che dovrebbe percepire una percentuale irrisoria soltanto dopo la messa in onda in una Tv (che è già un miracolo!!!). Si parla di opportunità? Posso anche comprendere. Sarebbe stato meglio non firmare, magari. Ma qui si mette in discussione se la Film Commission debba/possa produrre in proprio e «guidare» un prodotto. E' questo il vero tema? Se sì, posso partecipare al dibattito con cognizione di causa.

Grazie all'associazione europea dei registi, mi occupo delle leggi europee del settore. C'è in corso una consulta-



Maurizio Sciarra con il Pardo d'oro vinto a Locarno nel 2001 con il film «Alla rivoluzione sulla due cavalli»

zione pubblica sui cosiddetti «State Aids», che culmineranno in una direttiva europea. Vuol dire che gli Stati si interrogano sul come è meglio finanziare l'audiovisivo, dando per assodato che sì, è giusto e doveroso finanziarlo. E uno degli argomenti che si dibattono è del tipo di facilitazioni delle Film Commission in tutta Europa, sulla loro capacità di attrarre produzioni straniere, sulla loro capacità di produrre/coprodurre in proprio. In genere, in tutta Europa, questo avviene. In forme trasparenti, verificate e certificate, con analisi di costi e benefici. Come del resto il sito più che trasparente dell'Apulia Film Commission può dimostrare.

In Italia l'associazione 100 Autori ha sollevato un problema peggiore riguardo alla Film Commission dell'Emilia che grazie alla Cineteca, voleva diventare insieme erogatore, controllore, conservatore e produttore. Abbiamo detto che agli autori emiliani non piaceva la commissione e lo statuto sta cambiando. Vogliamo fare la stessa cosa in Puglia? Discutiamone pure, ma partendo dal presupposto che tutti gli statuti italiani prevedono questa eventualità. Che è residuale rispetto al vero lavoro delle Film Commission: attrarre lavoro, cinematografico e televisivo, sul territorio. Cosa che l'Apulia Film Commission fa da anni con competenza, riscuotendo successi internazionali. Se poi questa polemica nasce per «fare i conti» in vista delle prossime elezioni regionali, beh, non mi interessa, ma allora corriamo il rischio del Friuli: vedere azzerare benefici economici per non finanziare il film di un «nemico ideologico».

\* Vicepresidente Fera (Federation of European Film Directors), membro del direttivo di «100 Autori»